

Misero G . . . . ! Chi vorrebbe essere or ne' tuoi panni con tali due veltri agli orecchi! Hai pescato nel torbido, hai stuzzicato il vespaio, e non so chi or ti difenda, che non ne porti alcun segno nel volto!

Or avete a sapere che il compare G . . . . è un cotal buon compagno, un giovialone, che si dà volentieri bel tempo, nè s' intima festa nè si fa gozzoviglia, ch' ei non ne voglia anch' ei la sua parte. È come le mosche che van dietro il mele, ed anche il mele e le cose dolci gli piacciono assai.

A quest' amo appunto vogliono pigliarlo quelle pescatrici crudeli, ucciderlo, come a dire entro al suo latte, e tessono a questo modo gl' inganni. Mandano attorno gl' inviti, ed assegnano a tal dì un sontuoso banchetto. Più del fatto non si discorre, è perdonato, in obbligo: si fa corte bandita, e perchè non manchi nessun onore alla festa, la lieta brigata ha pure il suo trovatore, un po' vecchio a dir vero, e che ha da un pezzo appiccata ad un chiovo la cetra, ma che pure è il caro e compagnevol vecchiotto. Corre all' invito l' incauto G . . . . , e come quegli ch' è buono e d' animo schietto, pensando che le belle come dicono di perdonare così anche perdonino e possano dimenticare le offese, niun mal suspicante, s' affida per insino a